

Not
Quite
Nearly
Fine

NOT QUITE NEARLY FINE

A cura di Giulio Squillacciotti

Artisti: Anne Huijnen, Artun Alaska Arasli, Ben Weir, Daniel de Paula, Giulio Squillacciotti, Marie Claire Krell, Marwan Moujaes, Nour Mobarak

Una serie di ordigni narrativi mette in scena conversazioni possibili - accadute o meno, metaforiche o letterali - costruite a partire da sistemi di comunicazione per cui non esisteva un vocabolario. *Not Quite Nearly Fine* (letteralmente: *non abbastanza vicino al buono*, definizione presa in prestito dalla terminologia antiquaria per lo stato di conservazione e la sofisticazione di un libro antico sul mercato) racconta di traduzioni possibili, di linguaggio e filtri, di condizioni identitarie, di mancanze e fallimenti, di relazioni umane e degli ambienti che le vedono protagoniste. Di quello che era e come lo ricordiamo, di quello che resta e come lo abbiamo adattato, di quello che ancora può succedere e come lo immaginiamo.

Quale filtro usare per la Storia, per le storie? La mostra ruota intorno al concetto di *scenografizzazione* del linguaggio, del non detto, della veicolazione dell'identità e mette in scena la traduzione possibile di eventi, situazioni storiche, urbanistiche, momenti personali come allegorie di macro temi. Su due sedie (Anne Huijnen) restano impressi i segni di una conversazione di cui non conosciamo il contenuto, il linguaggio del corpo si trattiene in assenza dei suoi protagonisti. Una foto (Artun Alaska Arasli) mostra due mani ferite mentre tengono un foglio su cui - tra macchie di sangue finto - intravediamo un testo senza punteggiatura scritto dall'artista come comunicato stampa di una mostra passata. Una voce con forte accento di Belfast (Ben Weir) racconta, insieme ad una serie di apparati fotografici e materiali da edilizia, del vuoto lasciato in un'area della capitale dell'Irlanda del Nord dal cambiamento urbanistico creato dalla speculazione edilizia. Tre scatole da stoccaggio (Daniel de Paula) contengono polvere di rame - del peso del corpo dell'artista - recuperata da cavi per la comunicazione di dati ad alta velocità. In una sorta di autoritratto l'artista sviluppa una critica intorno all'attuale condizione di sfruttamento neoliberista dei corpi tradotti in dati e dell'identità usata come merce di scambio. Gli ultimi tre politici rimasti in Europa prendono parte a una seduta psicoanalitica gestita dall'interprete che dovrebbe tradurne i discorsi per la chiusura dell'Europa, mettendoli davanti al loro senso di perdita (Giulio Squillacciotti). Un quadro (Marwan Moujaes) ritrae il momento in cui, nel 1991, all'età di due anni dell'artista, l'acqua benedetta toccava la sua testa durante il battesimo, rinviato a causa della guerra civile libanese; il corpo ormai cresciuto del bambino non permise il corretto svolgimento del gesto mistico, lasciando, quindi, il rito incompleto. La statua di una donna di cui non conosciamo l'età (Marie Claire Krell) ci invita, chinandoci con lei, a osservare l'interno di una casa e le vite di chi l'ha abitata. La registrazione di una conversazione in quattro lingue, francese, italiano, inglese e arabo (Nour Mobarak) racconta un dialogo tra l'artista e il padre poliglotta, Jean Mobarak, affetto da una capacità mnemonica di soli 30 secondi.

Giulio Squillacciotti

NOT QUITE NEARLY FINE

Curated by Giulio Squillacciotti

Artists: Anne Huijnen, Artun Alaska Arasli, Ben Weir, Daniel de Paula, Giulio Squillacciotti, Marie Claire Krell, Marwan Moujaes, Nour Mobarak

Not Quite Nearly Fine is a definition borrowed from antiquarian terminology for the condition, sophistication and state of preservation of ancient books on the market. Here, as an exhibition, it tells the stories of possible translations, language and filters, identity, loss and failure, human relationships and the environments they are set in. Through a series of narrative devices *Not Quite Nearly Fine* stages conversations which may or may not have happened, which may be metaphorical or literal and which originate from communication systems without any vocabulary. They tell us about what it was and how we remember it, what remains and how we have adapted it, what can still happen and how we imagine it.

What filters should we use to tell stories, to tell the History? The exhibition roams around the concepts of language as scenography, of the unsaid, and consequently, of possible translations for identities and events, both historical or fictional, as well as private anecdotes used as allegories for wider themes. The shape of two chairs (Anne Huijnen) has changed due to a conversation we do not know the content of, the body language is held back in the absence of its protagonists. A photo (Artun Alaska Arasli) shows two wounded hands holding a sheet of paper where — among stains of fake blood — we glimpse at a text without punctuation written by the artist as a press release for an exhibition. Together with a series of photographic apparatuses and building material, a voice with a tick Belfast accent (Ben Weir) tells about the void created by speculation in an area of Northern Ireland's capital. Three storage boxes (Daniel de Paula) contain granulated copper recovered from high-speed communication data cables which corresponds to the artist's weight. In self-portrait of sorts, the artist develops a critique to neoliberal exploitation of bodies translated into data, and of identity used as a commodity. The last three politicians left in Europe (Giulio Squillacciotti) take part in a psychoanalytical session run by the interpreter who should translate their speeches for the dismantling of Europe, allowing them to overcome their feeling of loss. A painting (Marwan Moujaes) depicts the moment when, in 1991, at the age of two, holy water touched the artist's head during his baptism, which was postponed due to the Lebanese civil war. The child's grown body did not allow the mystical gesture to take place correctly, thus leaving the rite incomplete. The statue of a woman whose age we do not know (Marie Claire Krell) invites us to observe the inside of a house and the lives of the people that inhabited it. The recording of a conversation in four languages, French, Italian, English and Arabic (Nour Mobarak) shows a dialogue between the artist and her polyglot father, Jean Mobarak, who has a mnemonic capacity of only 30 seconds.

Giulio Squillacciotti

ANNE HUIJNEN (NL)

Posture, 2015

Installazione / Installation

Legno e viti / Wood and screws

Dimensioni variabili / Dimensions variable



ARTUN ALASKA ARASLI (TR/NL)

Untitled (image), 2020

Foto incorniciata / Framed photograph

60x80cm



BEN WEIR (IE/UK)

Together, A Stack, 2019/2021

Installazione, audio registrazione / Installation, audio piece

Foto, mattoni da edilizia, cuffie / Pictures, construction bricks, headphones

Dimensioni variabili / Dimensions variable



DANIEL DE PAULA (BR/USA)

Domination-flux, 2019

Installazione / Installation

Rame granulato, contenitori in plastica / Granulated copper, plastic storage bins

17×31×22 cm



GIULIO SQUILLACCIOTTI (IT)

What has left since we left, 2020

4K Film mono canale / 4K Film single channel

21'



MARIE CLAIRE KRELL (D/NL)

1951, 1955, 1983, 2008, 2020, 2020

Installazione / Installation

Carta pesta, legno e materiali vari / Papier-mâché, wood and various materials

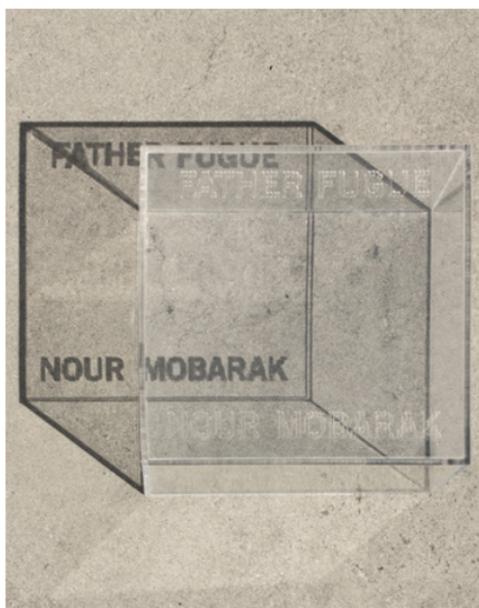
140x90x125cm



MARWAN MOUJAES (RL)
The Baptism of the Artist, 2019
Olio su tela / Oil on canvas
24x30cm



NOUR MOBARAK (RL/USA)
Father Fugue, 2019
Registrazione audio, libretto / Audio piece, libretto
20'45"



NOT QUITE NEARLY FINE

A cura di / Curated by Giulio Squillacciotti
Anne Huijnen, Artun Alaska Arasli, Ben Weir,
Daniel de Paula, Giulio Squillacciotti, Marie Claire Krell,
Marwan Moujaes, Nour Mobarak.

Fondazione Baruchello 14.06 - 28.7.2021
Via del Vascello 35, 00152 Roma
fondazionebaruchello.com

Fondazione Baruchello

Direttore artistico
Artistic director
Gianfranco Baruchello

Presidente
President
Carla Subrizi

Coordinamento dei progetti espositivi
Exhibitions coordination
Laura Carini

Coordinamento della programmazione
Programs coordination
Maria Alicata

Foto documentazione
Photo documentation
Alessia Calzecchi

Design
Edoardo Visalli

Ufficio stampa
Press office
Flaminia Casucci
Allegra Seganti

Si ringrazia la Galleria Francesca Minini, Milano
per il prestito dell'opera di Daniel de Paula

Il progetto è vincitore dell'Avviso pubblico
Estate Romana 2020-2021-2022



Con il Contributo di

ROMA  CULTURE

In Collaborazione con

